CAMERA DEI DEPUTATI N. 4580-A

RELAZIONE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORE **ZUGNO**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DELLE FINANZE

(PRETI)

alla Presidenza il 17 novembre 1967

Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 »

Presentata alla Presidenza il 1° dicembre 1967

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Con decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, è stata disposta la proroga al 31 dicembre 1969 dell'addizionale straordinaria all'imposta generale sull'entrata istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162, e scaduta il 18 novembre 1967.

È noto come l'addizionale suindicata sia stata istituita con alcuni particolari fini: il superamento di una difficile congiuntura economica, le esigenze di bilancio in un periodo in cui le spese correnti erano in particolare continuo aumento, il ristabilimento di un equilibrio monetario giustamente considerato dal Governo come condizione di base per la stessa ripresa e l'espansione economica.

Si trattava di gravissimi problemi per la risoluzione dei quali nessuno poteva precisare i tempi necessari e quindi prestabilire scadenze alle misure adottate. Nonostante però le molteplici critiche, e forse anche qualche errore nell'adozione di alcuni provvedimenti congiunturali, si deve oggi concordare con quanto il Ministro Colombo affermava discutendosi il bilanco del corrente anno: « abbiamo lavorato con tenacia e talvolta con impopolarità per riproporre con la stabilità monetaria, le condizioni di base per la ripresa produttiva e dell'occupazione. E possiamo dire di aver raggiunto questo obiettivo ».

Ed a riprova di questa affermazione si potrebbero citare molti dati, ma ai nostri fini credo possano ritenersi sufficientemente significativi i seguenti:

1) gli investimenti lordi scesi in lire correnti da 7.407 miliardi nel 1964 a 6.977 miliardi nel 1965, solo dal 1966 hanno cominciato ad aumentare a lire 7.532 miliardi (cioè dell'8 per cento) mentre un ulteriore e più

accentuato aumento è previsto per il corrente anno (cioè dell'11,3 per cento in termini reali);

2) il reddito nazionale lordo sceso da un aumento in termini reali dal 7,9 per cento nel 1961 al 6,1 per cento nel 1962, al 4,8 per cento nel 1963, al 2,7 per cento nel 1964, solo dal 1965 comincia la ripresa con un aumento del 3,5 per cento toccando nel 1966, e si prevede anche nel 1967, un aumento del 5,5 per cento superando quindi già nei primi due anni del piano di sviluppo l'obiettivo medio di base stabilito nella misura del 5 per cento;

3) anche l'occupazione complessiva (per la prima volta dopo il 1961) ha avuto tra il gennaio 1966 e il gennaio 1967 un aumento dell'1,7 per cento circa; anche il numero degli occupati ad orario ridotto è andato progressivamente diminuendo fino a scendere a livelli inferiori a quelli del 1963 (vedasi relazione Carli 1967);

4) e non ultimo va rilevato l'andamento della curva dei prezzi che dimostra il superamento della spirale inflazionistica che aveva minacciato l'economia italiana, il suo progresso, la sua capacità di inserirsi competitivamente nei mercati internazionali e particolarmente nel MEC. La svalutazione monetaria che aveva toccato l'8,4 per cento dal giugno 1962 al giugno 1963 è scesa al 6,8 per cento nel 1964, al 3,6 per cento nel 1965 e al 2,4 per cento nel 1966.

È stato detto in Commissione da parte comunista che il provvedimento in oggetto come altri anticongiunturali ha danneggiato i lavoratori; credo che la giusta risposta l'abbia data recentemente il Ministro Colombo: « dispiace che ai lavoratori non venga dato l'esatto giudizio di quanto è stato compiuto innanzi tutto nel loro interesse ». Basta pensare quanta parte di aumenti di paghe e di stipendi (conquistati pure a prezzi di tante lotte sindacali) può essere vanificata da una svalutazione monetaria per avvertire come il Governo difendendo la stabilità monetaria abbia recato un concreto aiuto alle classi lavoratrici, ai pensionati, sviluppando nel contempo la fiducia nel risparmio tanto necessario allo sviluppo produttivo e quindi occupazionale.

Mi sia permesso sottolineare qui come ogni riduzione di un 1 per cento del tasso di svalutazione monetaria significhi un maggior potere d'acquisto per i consumatori italiani di circa 300 miliardi annui (essendo stati spesi nel 1966 circa 30 mila miliardi complessivamente per consumi pubblici e privati): e dal 1963 la rivalutazione complessiva è stata circa del 12 per cento.

Contrariamente a quanto affermano ancora i comunisti i provvedimenti da loro tanto criticati hanno quindi gradualmente raggiunto l'obiettivo che è l'interesse dei lavoratori, la massima occupazione, ed hanno consentito che nel momento in cui una delle più grandi nazioni, l'Inghilterra, è stata costretta a svalutare del 14,3 per cento la sterlina trascinando con sé diversi altri Stati, l'Italia abbia potuto evitare questo gravissimo contraccolpo che particolarmente i lavoratori, i pensionati e i risparmiatori avrebbero pagato.

Ma si dice da parte di tutte le opposizioni: dal momento che l'obiettivo che aveva una giustificazione nel 1964 è stato raggiunto non si dovrebbe provvedere alla sua proroga fino al 1969.

Bisogna ricordare, però, che le opposizioni di destra e di sinistra hanno combattuto l'addizionale in oggetto anche nel 1964 tanto che al Senato il primo provvedimento (che non aveva limiti di tempo nessuno potendo prevedere il completo superamento delle difficoltà esistenti) è stato bocciato. Ma è indubbio che se è lecito, direi doveroso (anche per offrire una base di fiducia psicologica agli operatori economici) compiacersi dei risultati conseguiti non si deve dimenticare che ancora – come è stato giustamente scritto – non tutto brilla e vasti sono i problemi che attendono adeguate soluzioni.

Diceva il ministro Colombo il 25 novembre 1967 a Milano: « Mezzogiorno, agricoltura, impieghi sociali (scuole, case, ospedali) sono in ritardo rispetto ai traguardi medi di avanzamento previsti dal piano ». Non si può dimenticare un avvenimento certamente di grande portata che è l'approvazione del nostro primo piano di sviluppo « strumento globale dell'azione di Governo per la direzione della vita economica del Paese »; e affrontando il terzo anno di applicazione del piano debbono necessariamente affrontarsi più a fondo i problemi degli squilibri, della massima occupazione, eccetera, come indicato nella nota previsionale presentata recentemente dal Governo.

Nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1036 del 1967 si precisa che « le esigenze di bilancio consigliano nell'attuale momento di non rinunziare all'incremento del gettito assicurato dall'addizionale ». Si tratta di una entrata prevista per il 1968 in circa lire 250 miliardi che dovrebbero coprire la somma stanziata al capito-

lo 1399 del bilancio di previsione dell'entrata 1968 con la denominazione « somma da provvedersi mediante provvedimento di carattere tributario ». E come è noto a fronte di tale entrata sono state stanziate, in capitoli del fondo globale, diverse spese che vanno da 84 miliardi come contributi per risarcire il disavanzo degli Enti assistenziali, 14 miliardi per provvedere a favore dei territori montani, 55 miliardi per opere di sistemazione e difesa del suolo, 7 miliardi per elettrificazione delle zone rurali, 115 miliardi circa per contributi al FEOGA eccetera.

Esigenze di bilancio quindi indifferibili impongono la continuazione temporanea dell'addizionale. A maggior precisazione e a titolo esemplificativo mi sia permesso sottolineare quanto segue:

1) negli ultimi cinque anni le spese correnti dello Stato sono aumentate del 51 per cento circa mentre le entrate tributarie ed extra tributarie sono aumentate del 40 per cento;

2) in conseguenza il risparmio pubblico ha subìto una grave flessione riducendosi (da lire 1.078 miliardi nel 1954) a 181 miliardi nel 1965, salendo a 277 miliardi nel 1966 e prevedendosi in 1.060 miliardi nel 1967.

Vorrei qui notare anzitutto come proprio nei Paesi a maggior pressione tributaria la possibilità di interventi in campo sociale ed economico da parte dello Stato (indispensabili alla eliminazione degli squilibri) debba fondarsi soprattutto sul massimo di risparmio pubblico. Difatti la flessione suindicata del risparmio pubblico ha costretto a finanziare col ricorso all'indebitamento perfino una parte di spese correnti oltre alle spese in conto capitale: in complesso durante il 1966 il bilancio dello Stato ha dovuto mutuare dal mercato finanziario una somma di lire 11.713 miliardi pari a circa 12 volte quella mutuata nel 1962-63. Né la situazione del 1967 è migliore se nella relazione Carli di quest'anno si dice: « la complessiva richiesta di credito proveniente dagli Enti pubblici (cioè dalla Pubblica amministrazione e dalle Aziende autonome) per i disavanzi che si produrranno nel 1967 può prevedersi in oltre lire 3.000 miliardi »;

3) se si considerano i disavanzi dei Comuni, delle Province, degli Enti previdenziali, delle Aziende municipalizzate – disavanzi che solo per il 1967 supereranno i 1.600-1.700 miliardi – si avverte come le esigenze della pubblica finanza siano veramente notevoli e non consentano ancora quell'alleggerimento fiscale che è nella speranza di tutti. Gli è che se non verrà e fino a quando non verrà superata la grave rigidità del nostro bilancio o meglio di tutti i bilanci del settore pubblico (egualmente tutti ripercuotendosi sulle condizioni economico-finanziarie del paese e quindi sulla loro stabilità e possibilità di adeguamento alle esigenze della programmazione) la prima conseguenza resterà senz'altro anche la rigidità fiscale. Ecco perché la riforma tributaria come la riforma dell'IGE (che sarà sostituita dalla IVA) non possano che avere come premessa il mantenimento del gettito complessivo delle entrate sulla base del coefficiente di elasticità tributi-reddito dell'1,1.

E appare proprio strana la critica del PCI per cui il mantenimento dell'addizionale sarebbe causa di aumento di costi: se nel momento in cui è stata applicata nel 1964 è stata motivo di riequilibrio monetario non potrà certo ora – quando si lasciano invariati tutti i termini – essere causa di inflazione, di aumento del costo della vita. E l'esperienza d'altronde ci insegna che riduzioni anche più significative di imposta, se non attuate in particolari momenti e in connessione ad altri provvedimenti di natura economico-finanziaria, lasciano quanto meno invariati i prezzi e il costo della vita: basterebbe ricordare al riguardo la soppressa imposta di consumo sul vino che pur era di dimensioni almeno 20 volte superiore all'addizionale in oggetto.

Ciò del resto implicitamente ammetteva lo stesso onorevole Raffaelli, in Commissione, quando diceva che il mantenimento dell'addizionale avrebbe una giustificazione se la massa salariale fosse stata crescente: ora è noto che la somma dei redditi da lavoro dipendente è aumentata da lire 7.415 miliardi nel 1959 a lire 14.580 miliardi nel 1964 e supererà i 20 mila miliardi nel 1967.

Critiche in Commissione sono venute dalle opposizioni anche in ordine al rapporto tra gettito delle imposte dirette e delle imposte indirette, alla loro diversa presunta incidenza, alla uniformità del provvedimento alle linee del piano, nonché in ordine al fatto che il Governo abbia provveduto con decreto-legge.

Io credo che le vicende parlamentari relative alla legge elettorale regionale abbiano ben giustificato la mancata approvazione del disegno di legge presentato da oltre due mesi e quindi evidenziato la urgenza di provvedere con decreto-legge.

In merito alla vecchia questione delle imposte dirette e indirette già altre volte ne abbiamo parlato e credo basti in questa sede ri-

cordare quanto affermato da un noto studioso il D. D. Dosser nella sua opera *Imposte indirette e sviluppo economico*: « è azzardata ogni ipotesi su una eventuale influenza negativa delle imposte indirette rispetto a quelle dirette e quindi su una certa preferibilità da accordare a queste ultime ». Più sopra ho già detto come il provvedimento rientri decisamente nelle linee di politica della programmazione. Gli è che resta sempre valido quanto disse l'onorevole Vanoni nel suo ultimo discorso al Senato: « noi possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro Paese e li risolveremo nella misura nella quale saremo costanti e sapremo chiedere ad ognuno la sua parte di sacrificio, proporzionata alla sua capacità di sopportazione ».

E anche il sacrificio derivante agli italiani dal mantenimento di questa addizionale è una piccola pietra, oggi indispensabile, alla costruzione di un comune e più solido edificio economico sociale.

ZUGNO, *Relatore*.

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 ».

TESTO
DELLA COMMISSIONE

ARTICOLO UNICO.

Identico.